

Romano Guardini sulla vita

## Chiamati da ciò che ancora non è

PAGINE 4-5

# Chiamati da ciò che ancora non è

«Solo chi conosce Dio, conosce l'uomo». Così recita il titolo del tema scelto da Guardini per il Katholikentag (il raduno biennale dei cattolici tedeschi) tenutosi a Berlino nel 1952. La citazione è nota e (per questo motivo) non vi si presta più attenzione. Ma, chi conosce veramente Dio? Pensando più in profondità: Chi potrebbe pronunciare una tale frase, così lapidaria, senza essere entrato nel raggio di Dio? Senza presunzione, ma per la familiarità con l'opera di Guardini, mi è possibile dire che tutta la sua persona e il suo pensiero sono stati "protesi verso di Lui". Come ci testimonia il suo amico Heinrich Kahlefeld: «Ha taciuto a tanti con quale profondità egli abbia adorato Dio Padre e quanto gli fosse familiare la bellezza di Cristo». Anche la molteplicità e la profondità dei lavori di Guardini dimostrano proprio che in questa sua posizione di tensione - in questo suo essere proteso - viene alla luce qualcosa di molto grande e degno di stupore.

In questo senso, si impone sempre la domanda: in cosa consiste veramente la specificità tematica dell'opera di Guardini, in cosa consistono le sue motivazioni fondamentali, perché era in grado di coinvolgere le persone più diverse (e in quale numero!) e verso quale scopo il tutto converge? La proposta qui oggi è la seguente: Guardini ha pensato e sperimentato il Dio vivente come forza del divenire stesso. Cioè, come forza dell'inizio, dell'iniziativa, come inizio della creazione ma, ancora di più, come inizio della salvezza, Salvezza che è «più grande della creazione»: «E se già il creare, il quale fa sì che quanto non esiste cominci ad esistere, è un impenetrabile mistero, così è sottratto a ogni sguardo e a ogni misura umana quanto significa che Dio faccia del peccatore una persona che si presenta senza colpa. È una creatività che viene dalla pura libertà dell'amore. Nell'intervallo fra i due stati v'è una morte, un annientamento [quell'] incomprendibilità tocca il cuore».

Da questo secondo, "altro inizio" viene disegnato il divenire dell'uomo, che si lascia inserire nell'"opera" di Dio, e il dipanarsi dell'esistenza cristiana durante tutta la vita. "Opera", una parola sulla quale si è basato il suo impegno alla Burg Rothenfels; una parola nella cui dinamica e prospettiva escatologica

Guardini coinvolgeva i giovani, gli studenti e uditori all'università.

Nel divenire è la libertà, nella libertà si decide il destino, e Guardini osava parlare del destino di Dio negli uomini. Ma anche del destino dell'uomo in Dio, dell'uomo che si confronta con Dio. Da ciò è nata viva la passione di Dio - il patire e la passione (*Leiden und Leidenschaft*) - in cui anche l'uomo, che si inserisce nel raggio di luce della Sua iniziativa, è divenuto vivo. «Dio non è Colui che contrappone una realtà già fatta e delle richieste da eseguire. Egli ha generato la pienezza di una realtà che sfida e tutte quelle possibilità da ricercare e da cogliere con la giusta iniziativa e forza creativa. Il mondo diventa di fatto così, come l'uomo lo fa».

Alcuni uomini riescono a cogliere la sfida del Nuovo, altri invece no. «Il significato dei santi - dice Guardini - consiste proprio in questo, che nella loro esistenza il processo del divenire nuovi - che per noi è dappertutto coperto e disturbato - emerge con particolare chiarezza, energia e con la forza della promessa». Fino alla sua ultima opera incompiuta - *Lesistenza del cristiano* - una domanda lo ha particolarmente accompagnato: a quale trasformazione sono veramente sfidati, chiamati e di quale trasformazione sono capaci la coscienza cristiana e l'agire cristiano? Tale "divenire" accade già nella preghiera vera: «Conoscere qualcosa di Cristo o rimanere nella vicinanza del Signore è già in sé un atto santo. Ogni volta che un tratto della sua santa figura diventa vivo o una sua parola ci tocca, questo significa già un divenire interiore».

Alla luce di questo "divenire nuovo", la teologia di Guardini - diversamente da tanti altri - non è prima di tutto antropologia, ma prima di tutto parola del Logos divino, prima di tutto Parola della Rivelazione, prima di tutto Parola del Mistero che si comunica. Di fronte a Dio l'uomo deve inginocchiarsi e diventare in Lui glorioso. Nel Dio rivelato l'uomo si rivela a se stesso.

Dalla Rivelazione si desta qualcosa di insondabile: il Mistero del nuovo inizio, Dio stesso come inizio. Guardini ama la parola inizio, la usa nove volte nei suoi titoli, la riformula come "forza dell'inizio", addirittura come "forza di novità". Inizio è qualcosa di enorme, di mostruoso, di non (e mai) comprensibile. Inizio inteso come: *Ur-Sprung*, salto originario, *Ur-Neues*, novità originaria, gratuito, semplicemente lì, presente. Ma tutto ciò che è senza motivo, gratuito è Mistero; anche il bambino appartiene a questo Mistero, così come la

fonte, così come il seme, così come tutto ciò che prima non c'era e improvvisamente appare piccolo per poi diventare qualcosa di grande. «Questo è il mistero del bambino: profondità d'inizio, pienezza di futuro, insieme dono e inizio della potenza di vita».

Il penetrare di Guardini in questa "profondità d'inizio" si trova fin da subito in una densa rete di pensieri: sempre nuovi archi di tensione diventano, nel loro susseguirsi, trasparenti. Magistralmente, e con sicuro talento e disciplina di riflessione, Guardini dipana ciò che altrimenti verrebbe vissuto, ma raramente illuminato nella sua non scontentezza. Che cos'è "inizio"? L'inizio dell'uomo è più di un punto di partenza, che viene subito abbandonato. Già questo, nel pensiero quotidiano, non è scontato.

Così come, seguendo lo stesso inaspettato movimento di pensiero, anche la fine non è semplicemente punto e interruzione. «Iniziare passa attraverso tutta la sua vita (la vita dell'uomo) e il finire già inizia con il primo respiro». Certamente c'è un "inizio", che immediatamente sparisce, quando è fatto: in latino si chiama *initium*, lo *start* temporale. Ma Guardini guarda all'inizio "permanente". Questo in latino si chiama *brincipium*, che domina tutto ciò che verrà. «La vita sorge non solo nella prima ora, quasi una volta per sempre, così da andare poi avanti in una direzione lineare, ma risorge continuamente dalla profondità, dal nascosto all'aperto; da ciò che ancora non c'è al reale».

Quale profondità misteriosa viene qui intesa? Questa domanda ci porta nel cuore dell'esistenza, nel suo "ambito originario" (*Urbereich*). Guardini chiama il destino più profondo dell'uomo "essere chiamato" (così il senso della parola persona). Inizio è chiamata. E ciò che chiama è una volontà, non semplicemente un informale potere primordiale, una natura generale, ottusa e incosciente. È una enorme volontà che



Peso:1-1%,4-43%

mi crea chiamandomi, così come sono, beato di essere. In questa chiamata non sono una copia, uno schiavo, sostituibile da mille altri, bensì sono libero, unico, «dato nel suo essere sé».

Questa volontà è felicità, «naudita beatitudine». È la beatitudine di essere voluti, per la quale Guardini usa la parola «grazia», non intendendo questa parola come una pia arbitrarietà, ma come dono, senza calcolo, gratuito. «Questo amore non sa nessuna «ragione». È ragione a se stessa. Quando si manifesta, a chi si indirizza, non viene più da chiedere un perché – se non per avere una occasione di ringraziamento e di risposta all'amore». Questo dono originario (*Ur-Geschenk*) è una «intima certezza di sé» la felicità di essere. Questo «inizio è inesauribile», infinitamente potente.

Dalla Sua infinità discende tutto ciò che inizia, la Sua forza rende la vita possibile. Ogni nuovo mattino si desta dalla stessa forza. In generale, dove c'è novità, sorpresa, irruzione, risveglio, essa vive dal primo, intramontabile, «perdurante» inizio. Da ciò l'importanza del mattino per la liturgia, per il lavoro, per l'esistenza in generale. È possibile formulare questo pensiero in modo significativo anche partendo dal suo altro capo. Dovunque il futuro, inteso come novità, come sorpresa, come qualcosa di non calcolabile, venga pianificato fin nel dettaglio – dove, per esempio, non venga più accettato il bambino come simbolo dell'inaspettato Nuovo – questa forza primaria, che tutto porta e tutto vuole, viene esclusa e diventa inefficace. Lì non regna più il soffio vitale di un futuro donato, ma la vacuità della chiusura.

E la chiusura è possibile. Certamente non è possibile difendersi dal fatto originale di essere donati a se stessi; o detto in un altro modo, non ci si può difendere dalla beatitudine di essere voluti, ma, nonostante, proprio questo viene tentato, da ogni uomo, a partire da Adamo.

Per quale motivo questo succeda e come ciò sia possibile, appartiene

all'ambito indecifrabile del peccato. Nella sua con-sistenza originaria (*Urbestand*, che non «esiste» essa è «indignata finitezza». Indignazione, cioè, contro l'essere donati, indignazione contro la gratitudine. Da ciò consegue l'abbandono, l'abiezione, la paura. Guardini ha sempre contestato la paura come «esistenziale fondamentale» dell'uomo a differenza della filosofia esistenziale che, invece, la affermava come paura primordiale (*Urwangst*) dell'«essere gettato» (*Geworfensein*). La paura è, piuttosto, ciò che viene come secondo, dopo il rifiuto di essere amato; il Primo è, invece, essere amato e ri-amare. Si legge testualmente: «(l'amore) è la forza dell'inizio per eccellenza».

Ogni divenire ha la sua origine nella vitalità del Creatore, più precisamente: nella vitalità del *Lógos*, che chiama creando, irradia il mondo, si offre all'incontro. Dio non è semplicemente «essere», Egli è più di questo: «Nessun concetto è applicabile *tout court* a Dio, neanche l'esse nella sua forma più semplice. L'essere significa in Dio qualcosa di diverso». Già da sempre è opera e realtà: «È, ma è anche continuo divenire», si legge nella teoria degli opposti.

Nell'operare manifesto sorge il nuovo, l'altro inizio, la «seconda creazione», l'«uomo nuovo». «Cosa vuol dire fede? Essere convinti che a partire da Cristo, da una Parola, dalla Sua immagine, dalla Sua vita, dalla forza della Sua morte salvifica e dalla Sua resurrezione, il mondo non è come sembra apparire. È anche questo, ma è al contempo più di questo. Non è sigillato in questo, ma attraverso la Redenzione in esso è accaduto un nuovo inizio. Da lì si sviluppa una seconda creazione. La fede ha osato ed è certa che questo divenire della seconda creazione può realizzarsi in ogni uomo, attraverso ogni parola, attraverso ogni avvenimento. Trasversalmente a tutto, il divenire dell'uomo nuovo, che si forma secondo l'immagine di Cristo, si compie verso la gloria dei figli di Dio. Il credente, però, mette il suo essere vivente a disposizione di questo divenire. Lo accoglie nella sua responsabilità. Lui stesso lo realizza, «insieme» a Dio. Perché non deve semplicemente accadergli, ma può realizzarsi solo attraverso la libertà; cer-

tamente operato da Dio, ma all'interno del vivo volere e operare dell'uomo, cioè nella sua fede».

In questo modo, mondo e uomo, inseriti nell'ampiezza della Rivelazione, sono profondamenti familiari l'uno all'altro: nell'origine, nella caduta, nella Redenzione, nel futuro da realizzare pneumaticamente. Ma tutte queste dinamiche non succedono a prescindere dalla creatura. Formulato in senso cristiano: nell'incontro dell'uomo salvato con il mondo, si realizza una Incarnazione, l'incarnazione di qualcosa che non è ancora stato. «Il mondo non è bello e compiuto. E non solo perché dovrebbe svilupparsi ancora oltre, diventare questo e quello. È qualcosa da intendere in profondità. «Il mondo» non sono le cose soltanto per se stesse là fuori, ma qual che nasce dall'incontro tra l'uomo ed esse (...) un «fuori» che nasce nell'interiorità, e un'interiorità che è portata all'esterno (...) È mano, che diviene se stessa soltanto in rapporto al frutto che essa afferra; terreno che si fa campo solo quando l'uomo lo ara e lo semina (...) E neppure soltanto «la cosa» e «l'uomo»; che non esistono in verità. Esistono questi cipressi sul pendio, dove la brezza, che scende sempre la sera, li colpisce di lato (...) In ciò consiste il servizio creativo, in cui Dio ha chiamato l'uomo: che incessantemente, nel suo incontro con le cose, sorga il mondo autentico. Che lui stesso si formi solamente in quanto entra in contatto con le cose; contempla, comprende, ama, trae a sé e respinge, crea e foggia. Che le cose divengano per intero se stesse, quando giungono nell'ambito dello spirito dell'uomo, del suo cuore e della sua mano. Questo mondo si costituisce senza posa; appare risplendendo e torna ad estinguersi».

Mondo, anche per Guardini, è sì da pensare ontologicamente, ma non in senso statico; si sviluppa, piuttosto, secondo una ontologia relazionale, in un essere in movimento. Guardini è nel più profondo un pensatore del divenire, dell'Apocalisse: del rivelarsi. Di fronte a cui l'uomo si mette a disposizione con audacia e responsabilità, con intuizione, con creatività, nel «comprendere l'unicità; nel ricercare ciò che

è possibile qui e solo qui; nel sentire ciò che ancora non è. Anche la libertà assume un altro carattere. L'iniziativa interiore si mette a disposizione dell'accordo; si libera per il nuovo, indovina e crea. L'immagine valoriale, che qui emerge in modo decisivo, viene così determinata dalla responsabilità verso ciò che non ancora non è, dal rischio e dalla scoperta».

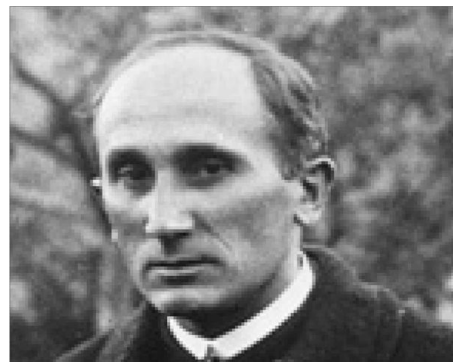
Il mondo non è semplicemente «qui», ma viene compreso in modo compiuto, diviene se stesso nel carattere dell'incontro: della reciproca attrazione e della fecondazione attraverso l'uomo, e precisamente dell'uomo redento da Cristo. Questo divenire non è perciò semplicemente una capacità propria, né tanto meno espressione della incerta e compensatoria posizione dell'uomo nel mondo (come lo vede l'antropologia di Scheler e di Gehlen). Divenire è chiamata, e precisamente chiamata alla libertà; divenire è compito, imperativo e volontà del Creatore, che vuole vedere la sua creatura forte e operante. L'uomo è *omnipotentia sub Deo*, «onnipotenza sotto Dio», come Guardini cita, confermando Anselmo di Canterbury.

Perché il divenire sia possibile occorre, prima di tutto, la tensione umana fra il reale, che ci lega nella sua irriducibilità, e il possibile, in cui è dato di poter introdurre dei cambiamenti. Il divenire implica la libertà.

«Dappertutto l'uomo è prigioniero, ci sono leggi, necessità (...) quando il tempo è pesante bisogna farsene carico coraggiosamente, non vi si può cambiare niente. L'uomo è rinchiuso in abitudini e doveri quotidiani e, ciononostante, vi è in lui la forza misteriosa della libertà. Certamente la vita è abitudine, come una costrizione, come un orologio, ma sempre di nuovo arriva il momento della decisione, posso andare a destra e posso andare a sinistra. In certi casi la decisione è molto importante. Questo è forza dell'inizio. Un uomo mi viene incontro, dice qualcosa, posso rispondergli in modo o in un altro, posso ricambiare una gentilezza in un modo o in un altro. Questo è forza di novità, nasce dallo spirito, dal cuore».

## Premio Cultura cattolica

Anticipiamo uno stralcio della relazione che Gerl-Falkovitz tiene al Meeting di Rimini nel pomeriggio del 19 agosto in occasione della presentazione della mostra *Romano Guardini 1885-1968*. «Vorrei aiutare gli altri a vedere con occhi nuovi». Sarà proprio la studiosa tedesca, professoressa emerita di Filosofia delle religioni e Scienze religiose comparate all'università di Dresda, a ricevere il prossimo Premio internazionale Medaglia d'oro al merito della cultura cattolica. Lo annuncerà nel corso dell'incontro Francesca Meneghetti, presidente della Scuola di cultura cattolica di Bassano del Grappa. L'incontro sarà introdotto da Monica Scholz-Zappa, che insegna Scienze linguistiche e culturali all'università Albert-Ludwig di Friburgo in Brisgovia (e ha curato la traduzione in italiano dell'intervento qui riportato). Sempre al Meeting si riferisce l'articolo dedicato a *Le soulier de satin* del grande regista portoghese Manoel de Oliveira, film tratto dal libro di Paul Claudel a cui è dedicato anche lo spettacolo inaugurale della manifestazione riminese, *Attraverso il mare del desiderio*.



Peso:1-1%,4-43%



Parmigianino, «Adamo»  
(affreschi della Chiesa della Steccata a Parma, 1531-1539 circa)



Una scena del film «The Tree of Life» (Terrence Malick, 2011)

Romano Guardini



Peso:1-1%,4-43%